

# Giovanni Raineri: uomo dello Stato

Giovanni Raineri  
(1858-1944)  
fotografato  
nel 1904



**Fra Italia liberale e fascista,** Giovanni Raineri riuscì a tenere la rotta fissa a un solo obiettivo: il bene pubblico. Animatore del progresso nel settore agricolo, lavorò sul fronte privato e su quello politico prima della Grande Guerra. Dopo fu protagonista della ricostruzione, durante il Ventennio, anche dell'epopea delle Bonifiche. Una fedeltà allo Stato che non gli fu d'aiuto con l'epurazione, quando nel 1944 venne fatto decadere dal seggio al Senato un mese prima di morire.

di **Aldo Giovanni Ricci**

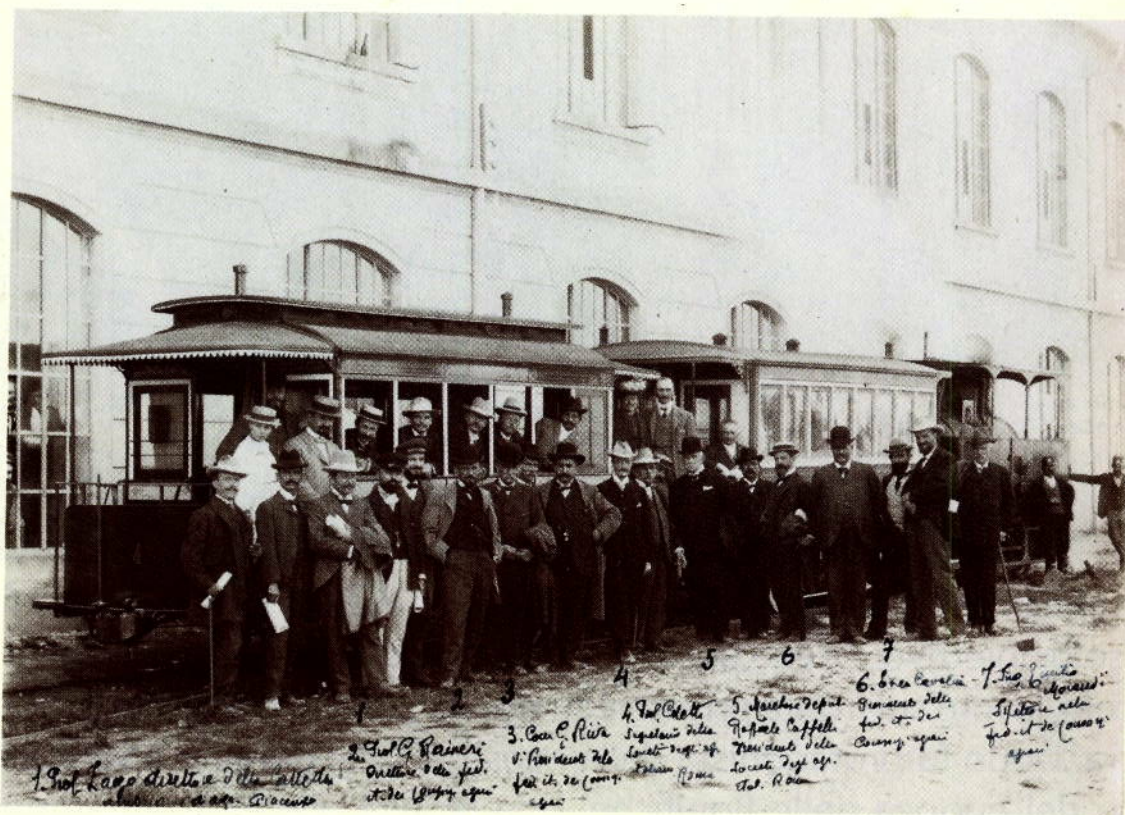


**S**ettanta anni fa, il 29 novembre del 1944, moriva a Roma all'età di 86 anni Giovanni Raineri, studioso dei problemi dell'agricoltura, giornalista, Consigliere di Stato, deputato in più legislature, senatore, ministro dell'Agricoltura e poi per la Ricostruzione delle terre liberate, Cavaliere del lavoro e tante altre cose. Ma prima di tutto Raineri fu uomo delle istituzioni, uomo di Stato, un tecnico prestatosi alla politica, nato idealmente e politicamente nell'ambito della democrazia liberale che tanti valenti uomini ha dato alla gestione della cosa pubblica negli anni che precedono il Fascismo e anche dopo. E come tanti altri provenienti da quegli

stessi ambienti Raineri continuò a svolgere il suo lavoro anche durante il Ventennio, nel corso del quale non disdegnò di servirsi di tecnici disposti a mettere la loro professionalità al servizio del nuovo regime. Per questo, come altri, pur non avendo mai svolto attività politiche etichettabili come «fasciste» (come dichiarava lo stesso Raineri nella sua memoria di difesa), dopo la caduta del regime venne deferito all'Alta corte per le sanzioni contro il Fascismo e dichiarato decaduto dal seggio di senatore nell'ottobre del 1944, esattamente un mese prima di morire.

**Al di là delle tante cariche** ricoperte e delle mille iniziative portate a termine, chi era Giovanni

Raineri? Era anzitutto un uomo del fare, innamorato del suo mestiere di studioso dei problemi del settore agricolo, e per questo insegnante appassionato della materia, fautore entusiasta dei consorzi e della cooperazione, convinto che solo la collaborazione tra i lavoratori e tra questi e le istituzioni potesse dare frutti duraturi di crescita e di progresso. Ed era un uomo che si era fatto da sé e per tutta la vita portò nel suo lavoro la consapevolezza dell'importanza di assumersi la responsabilità di raggiungere gli obiettivi prefissati. E infine era un uomo legato alla sua terra. Obbligato a spostarsi in giro per l'Italia per i suoi diversi incarichi, conservò



29 settembre 1902. Il Congresso degli agricoltori italiani in visita allo zuccherificio di Sarmato (Piacenza)

O. Gradassi

Piacenza

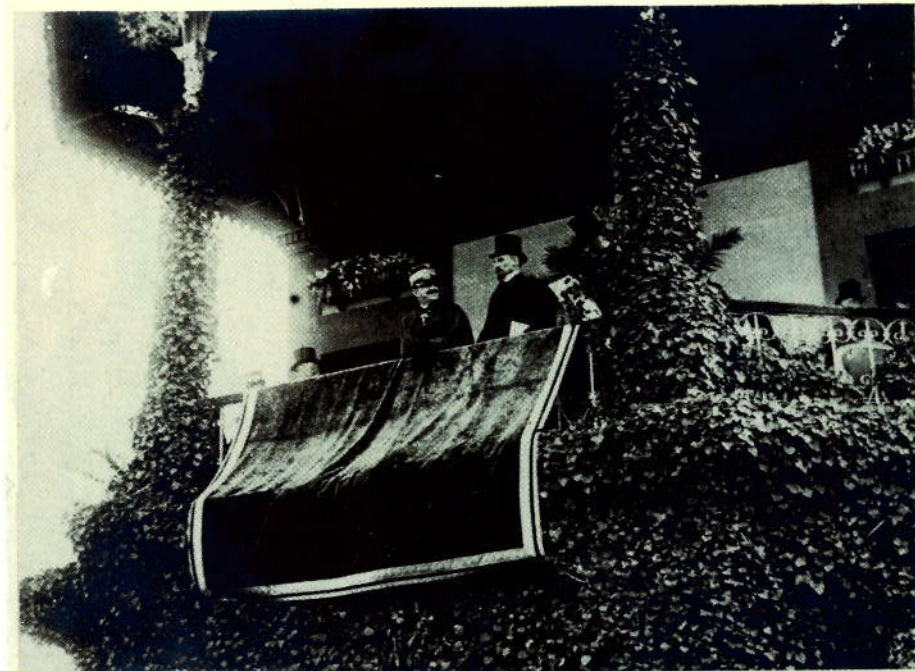
1902. Raineri con una delegazione della Federazione Agraria di Piacenza in visita a uno zuccherificio



per tutta la vita un legame speciale con la sua Piacenza, una città a cui aveva dato tanto e dalla quale tanto aveva ricevuto.

**Giovanni Raineri** nasce a Borgo San Donnino, oggi Fidenza, il 17 settembre del 1858. Il padre, Rainero, era segretario comunale e nel 1866, dopo essere andato in pensione, si ritirò a Piacenza, dove morì l'anno successivo lasciando la moglie e i quattro figli in una situazione oggettivamente non facile. A Piacenza Giovanni svolge i suoi studi, diplomandosi presso il locale Istituto tecnico. Con una borsa di studio dell'Opera Pia Cardinale Alberoni, che aveva sede a San Lazzaro di Piacenza, può proseguire gli studi presso la Regia scuola superiore di agraria di Milano, dove si laurea nel 1879, rimanendovi per un anno come assistente di chimica. Poi, per tre anni insegna agraria presso l'Istituto tecnico di Bologna, dove prende l'avvio la sua attività di giornalista come redattore capo del «Giornale di agricoltura, industria e commercio», una testata che vantava già vent'anni di attività. Nel 1884 si trasferisce a Piacenza, proseguendo l'insegnamento di agraria presso quello stesso Istituto tecnico che lo aveva visto allievo solo pochi anni prima. Ma soprattutto in quella città e nella sua provincia, Raineri, attraverso la struttura del locale Comizio agrario, di cui diventa segretario, comincia la sua opera di propaganda (si potrebbe parlare quasi di proselitismo) per la razionalizzazione, il miglioramento e il coordinamento di tutte le attività del settore.

**Promuove l'acquisto** in forme collettive tra gli agricoltori delle materie prime necessarie: dai concimi alle macchine importate dall'estero; il miglioramento delle tecniche colturali, lo sviluppo del



**Raineri con il re Vittorio Emanuele III nel 1910, quando era ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel governo guidato da Luigi Luzzatti**

credito a bassi interessi attraverso le banche popolari e le casse di risparmio, favorendo lo sviluppo di un senso di solidarietà tra gli addetti per la difesa dei loro interessi nel quadro più generale dell'economia nazionale. Nel 1892, con l'appoggio di Luigi Luzzatti (1841-1927), che assicura il sostegno delle banche popolari, di Enea Cavaliere (1848-1929) e dello stesso Raineri, prende forma l'idea di costituire, dove sia possibile, in tutta Italia, società anonime cooperative tra gli agricoltori; sono i Consorzi agrari, riuniti in una Federazione destinata a un grande futuro. La Federazione ha sede in Piacenza sotto la presidenza di Cavaliere e con Raineri prima direttore generale e poi presidente

egli stesso. I consorzi agrari sono inizialmente 16, per arrivare a 85 tre anni dopo e 192 nel 1900. La Federazione diventa anche un importante centro di studi del settore attraverso la creazione di due sezioni speciali dirette da tecnici: una per il miglioramento nella costruzione delle macchine agricole

e un'altra per il razionale impiego dei concimi chimici.

**Raineri è un propagandista** instancabile delle nuove idee e crede che la stampa possa dare un contributo essenziale alla loro diffusione. Assume quindi la direzione de «L'Italia agricola», un periodico nato dalla fusione tra l'omonima testata con sede a Milano e «Il giornale di agricoltura, industria e commercio» di Bologna, facendo trasferire la sede del giornale a Piacenza e dando vita anche a un nuovo periodico: il «Giornale di

agricoltura della domenica». I due giornali accolgono regolarmente i suoi contributi su temi di politica agraria e sociale, sulle tecnologie di irrigazione, sulle

affittanze collettive e, soprattutto, sulle novità apprese nel corso dei suoi numerosi viaggi all'estero per studio e conferenze. Ormai Raineri è un personaggio pubblico stimato e apprezzato non solo nell'ambito della sua provincia ma anche a livello nazionale. È così quasi con progressione naturale che viene

**A Piacenza Raineri ha l'idea di riunire in società cooperative gli agricoltori: nascono così i Consorzi Agrari**



Raineri all'Altare della Patria durante una manifestazione



eletto prima nel Consiglio comunale, poi in quello provinciale fino ad assumere la presidenza della Provincia. Nel 1902 egli viene nominato Cavaliere del Lavoro (Ordine istituito l'anno precedente) come riconoscimento per l'opera svolta nell'organizzazione del movimento cooperativo in Italia. Nel 1923, su suo impulso, viene costituita la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, di cui lo stesso Raineri viene acclamato Presidente, conservando tale carica fino alla morte.

**Nel 1904 deve dimettersi** dall'insegnamento presso l'Istituto tecnico piacentino, in quanto eletto per la prima volta deputato nel collegio di Piacenza, nelle file della democrazia liberale, venendo confermato per cinque legislature,

fino al 1924, anno in cui è nominato senatore. Alla Camera porta il suo instancabile entusiasmo per il progresso dell'agricoltura italiana. Costituisce il Gruppo agrario, riunendo i deputati interessati allo sviluppo del settore.

### **Per due anni Raineri dirige con successo il ministero per la Ricostruzione delle Terre Liberate**

Interviene spesso nei lavori dell'Aula, facendo anche parte di commissioni parlamentari ed essendo incaricato come relatore di numerosi disegni di legge. In quegli stessi anni contribuisce alla fondazione dell'Istituto internazionale di agricoltura, presiedendone in più occasioni le assemblee generali. Al 1910 (31 marzo - 29 marzo 1911) risale la sua prima esperienza ministeriale, quale titolare del dicastero dell'Agricoltura, industria e commercio nel governo guidato dall'amico Luigi Luzzatti. In questo anno promuove numerosi

provvedimenti legislativi: sull'insegnamento agrario, sulla Cassa di maternità, sulle foreste e sui censimenti, per citarne solo alcuni. Ritorna alla guida del ministero dell'Agricoltura (dopo che l'Industria e il Commercio erano stati scorporati in un dicastero autonomo) durante la guerra, nel governo presieduto da Boselli (18 giugno 1916 - 29 ottobre 1917). Il problema cruciale in quegli anni era rappresentato dagli approvvigionamenti alimentari, che Raineri, con il suo consueto talento organizzativo, riesce a disciplinare e razionalizzare, favorendo anche la stipula del cosiddetto trattato del grano con Francia e Inghilterra.

**Nel maggio del 1918** viene nominato Consigliere di Stato, portando nell'istituto, che lascia per raggiunti limiti di età, nel 1928, le sue competenze di amministratore colaudato e di esperto dei problemi





1927, Raineri alla conclusione del XIII congresso internazionale di Agricoltura. Alla sua destra, Giuseppe Bastianini, all'epoca sottosegretario all'Agricoltura

economico-sociali e dell'agricoltura. Ma l'esperienza di governo più lunga e significativa è certamente quella che lo vede dal 1920 al 1922 alla guida del ministero per la Ricostruzione delle Terre Liberate dal nemico, prima con Luzzatti (14 marzo – 21 maggio 1920), poi con Giolitti (16 giugno 1920 – 4 luglio 1921) e infine con Bonomi (4 luglio 1921 – 26 febbraio 1922). In questa impresa, difficile sul piano economico, tecnico, ma anche umano, perché lo mette quotidianamente a contatto con i disastri e le tragedie che la guerra aveva portato in particolare nelle province venete, Raineri mette in evidenza tutte le sue qualità di amministratore e di organizzatore, lasciando, dopo quasi due anni di lavoro, un bilancio estremamente positivo, riconosciuto dal governo e dalle popolazioni locali, ma anche da osservatori stranieri che vengono a verificare

sul campo le strutture operative e i provvedimenti da lui adottati.

**Nelle sue memorie** lo stesso Raineri spiega con chiarezza con quali strumenti intendesse procedere alla ricostruzione. Niente finanziamenti a pioggia da parte dello Stato alle amministrazioni locali, che li avrebbero dirottati attraverso grandi appalti difficili da controllare a imprese interessate a speculazioni e ai propri interessi, piuttosto che a quelli della rapidità dell'esecuzione e del risparmio del denaro pubblico. Problemi diversi ma altrettanto gravi avrebbe presentato il ricorso ai controlli del Genio Civile, che sarebbero stati caratterizzati da severità, ma anche da indugi e ritardi incompatibili con le esigenze della popolazione. Il primo passo di Raineri porta alla creazione di uno speciale Commissariato con sede a Treviso preposto alla ricostruzione delle opere e degli edifici pubblici, alla cui direzione nomina l'ingegner

Raimondo Rava, magistrato alle Acque per il Veneto. Il Commissariato diventa in breve tempo una struttura complessa e poderosa, reclutando, tra tecnici e amministrativi, dislocati sul territorio, circa 1.500 dipendenti, molti dei quali avventizi. Siamo in anni di turbolenza politica e sociale e ben presto tra i nuovi reclutati si sviluppano agitazioni con richieste di aumenti e stabilizzazione dell'incarico. Val la pena di ricordare a questo proposito un episodio significativo. Nel gennaio del 1921, come si apprende da un telegramma del Prefetto di Belluno al presidente Giolitti, un gruppo di dipendenti del Commissariato distaccati nella cittadina, mette in atto uno sciopero bianco, restando in ufficio ma senza lavorare.

**La risposta di Giolitti al prefetto** e allo stesso Raineri è immediata e perentoria: «licenziarli subito». Giolitti, come è noto, era sempre stato favorevole al diritto di sciopero.





**Lapide dedicata dalla Federazione dei Consorzi Agrari a Giovanni Raineri nel 1942, due anni prima della sua scomparsa**

ro, ma uno sciopero bianco (non lavorare ed essere pagati), per di più in tempi di emergenza, era sicuramente qualcosa che andava al di là delle sue capacità di sopportazione, anche perché, da politico navigato quale era, sapeva benissimo che un caso del genere avrebbe potuto rivelarsi contagioso, con conseguenze disastrose sul programma di intervento per le opere pubbliche della regione. Per la ricostruzione degli edifici privati, come si è già detto, Raineri non pensa affatto di affidarla per lotti a imprese, mobilitando le amministrazioni locali, con il rischio di speculazioni. Il suo progetto si muove in tutt'altra direzione ed egli lo illustra a Venezia il 17 agosto del 1920 alle autorità della regione. Il progetto ruota intorno alla costituzione di speciali consorzi dei danneggiati e alla creazione di cooperative che diano lavoro, per quanto possibile, ai danneggiati stessi, i più interessati alla rapidità dell'esecuzione. Il passaggio dei fondi statali e il controllo sul loro impiego viene affidato all'Istituto federale di credito per le Venezia, ente creato per iniziativa di Luzzatti, con il concorso delle Casse di risparmio delle Venezia.

**L'accoglienza** di questo programma da parte degli amministratori

locali è all'insegna della delusione e del malumore. Vengono convocate riunioni e concesse interviste, che approdano perfino sul «Corriere della Sera», arrivando inevitabilmente alle orecchie dello stesso Giolitti, il quale però, forte della sua esperienza e del suo fiuto politico, quando incontra Raineri a Roma gli dice affettuosamente: «Non badare a queste miserie. Tira dritto». E Raineri tira dritto. Abbandona la platea delle autorità e si rivolge direttamente ai danneggiati. Tiene decine di discorsi in tutte le località disastrose riscuotendo sostegno e approvazione crescenti che, via via,

### **Con l'epurazione gli viene rinfacciato di aver continuato a essere uomo di Stato anche col Fascismo**

La soluzione trovata dal ministro consiste nell'emissione di buoni del Tesoro non più a scadenza annuale ma poliennale (sette anni in questo caso) con la possibilità di partecipare per sorteggio a premi di notevole entità. Cominciano così le trattative di Raineri con il ministro del Tesoro e con il direttore della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, e finalmente si arriva all'approvazione del R.D. 20 dicembre 1920 n. 1723 per l'emissione di buoni del Tesoro settennali per

portano dalla sua parte anche deputati della regione, sindaci e alcuni di quelli che a Venezia lo avevano contestato. Restava da risolvere il problema delle risorse finanziarie.

un miliardo. Nonostante le resistenze della Corte dei Conti, il provvedimento viene registrato con riserva e si rivela un vero successo.

**Al termine del suo mandato**, Raineri può tracciare un bilancio estremamente positivo della sua opera. In una intervista al «Petit Parisien» nell'agosto del 1921 sottolinea in particolare uno dei tratti più originali del metodo da lui adottato per la ricostruzione degli edifici privati: la costituzione di oltre 600 cooperative con circa 80 mila soci che hanno lavorato e stanno lavorando al rifacimento delle proprie abitazioni. In un'altra intervista del 5 gennaio 1922 a «L'Eco d'Italia» riferisce che, al momento dell'inizio della sua attività ministeriale, il censimento degli edifici privati distrutti o danneggiati nelle Venezia ammontava a ben 160 mila. Di questi, all'inizio del 1922 risultavano ricostruite ben 110 mila abitazioni, mentre proseguiva il ripristino delle altre. Inoltre, aggiunge Raineri, la creazione delle cooperative e la mobilitazione delle popolazioni locali nell'opera di ricostruzione aveva portato alla formazione di maestranze specializzate nelle attività dell'edilizia. Nel 1924, come si è detto, Raineri viene nominato senatore e, come suo costume, non considera la carica come un semplice riconoscimento dell'opera prestata, ma prende parte attiva ai lavori dell'assemblea quale relatore per molti anni del bilancio del ministero dell'Agricoltura e poi di quello delle Finanze; inoltre è membro permanente di numerose commissioni parlamentari, in alcuni casi con funzioni di vicepresidente. Anche molti importanti disegni di legge vengono presentati con una sua relazione. In particolare quello sulla bonifica integrale, sulla mezzadria e sulla riforma dell'insegnamento tecnico.

**Il suo rapporto** con il Fascismo resta caratterizzato da una



collaborazione tecnica che non esce però mai, tranne in alcuni discorsi caratterizzati da inevitabili concessioni alla retorica, dai confini delle sue competenze professionali. Raineri, si è detto, è uomo dello Stato, come tanti altri esponenti di provenienza liberale, e non trova contraddizioni nel prestare a quello Stato, ormai in larga parte identificato con il regime, le sue competenze. Di qui una serie di riconoscimenti che gli vengono dati in quegli anni: la presidenza dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, della Regia Stazione di granicoltura di Rieti, della Società Fertilizzanti naturali Italia, della Mutua assicurazione bestiame e così via. Tutte attività nelle quali porta la sua professionalità, riconosciuta a livello internazionale, guardando ai risultati, secondo una sua antica abitudine. La guerra lo trova al lavoro come sempre fino ai giorni della caduta del regime, preoccupato e addolorato per la visione di un Paese che va incontro a una rovina

economica, sociale e umana, che trascina con sé la distruzione di molte delle realizzazioni che lo stesso Raineri aveva contribuito a portare a termine.

**La liberazione di Roma**, nel giugno del 1944, mette in moto il complesso meccanismo che, attraverso vari uffici e successive trasformazioni, affronta il difficile compito di punire i responsabili di delitti politici commessi durante il Ventennio e di epurare quanti a livelli elevati hanno collaborato con il regime. Sull'epurazione, sui suoi limiti, ma anche sui suoi eccessi e sulle sue contraddizioni si sono consumati fiumi d'inchiostro e non è questa la sede per tornarci sopra. Basti ricordare quanto ne disse Benedetto Croce, il quale riteneva che dovesse operare rapidamente e su responsabilità penali o politiche precise, senza diventare un incubo permanente per intere categorie degli apparati pubblici che si erano limitate a continuare nel loro lavoro durante il Ventennio.

Come molti altri senatori, anche Raineri, in quanto «presidente di uffici e commissioni legislative dopo il 3 gennaio 1925» (come recita la motivazione di rinvio), il 7 agosto del 1944 viene deferito all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo, e dichiarato decaduto il 21 ottobre successivo. Poco più di un mese dopo, il 29 novembre, Raineri muore a Roma, portando con sé il dolore per una sentenza che non poteva non ritenere ingiusta ripensando alla sua lunga vita spesa per il progresso del Paese. Egli è vittima di un meccanismo burocratico che, in quel momento, non punisce i singoli, ma le categorie, a prescindere dalle responsabilità concrete e personali. Oggi in sede di bilanci storici, il discorso è ovviamente diverso e a settanta anni di distanza si può tranquillamente dare il giusto riconoscimento a tutto quello che ha rappresentato per l'Italia la sua infaticabile ed entusiasta attività.

**Aldo Giovanni Ricci**

## PIACENZA, 29 NOVEMBRE: UN CONVEGNO PER RICORDARE RAINERI

**I**l prossimo 29 novembre l'appuntamento è a Piacenza dove si terrà il convegno «La figura di Giovanni Raineri nel 70° anniversario della morte». L'incontro, a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano - Comitato di Piacenza, è previsto a partire dalle ore nove presso la Sala Panini di Palazzo Galli, in via Mazzini 14. Il Palazzo è sede di rappresentanza della Banca di Piacenza che patrocina l'incontro insieme al Consorzio agrario di Piacenza.

Il programma prevede una prolusione iniziale sulla figura di Raineri che

sarà tenuta da Aldo G. Ricci cui seguiranno le relazioni di Giuseppe Cattanei su «Raineri e l'associazionismo agrario», di Corrado Sforza Fogliani su «Raineri, il ministro delle terre liberate» e di Severina Fontana su «Il ruolo di Giovanni Raineri nella nascita e nel successivo sviluppo della Federazione dei Consorzi agrari». Infine ci sarà un intervento a cura della Federazione dei Cavalieri del Lavoro sul tema «Raineri, primo presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro».

Nel corso della giornata sono inoltre

previsti lo scoprimento di una lapide dedicata a Raineri all'interno di Palazzo Galli (dove già esiste una sala a lui dedicata), la proiezione di un raro filmato su Raineri a Palazzo Galli nel 1942, e l'apertura di una mostra di fotografie che illustrano la sua lunga attività di cooperatore e di politico.

La partecipazione all'evento è libera. Per motivi organizzativi è però consigliabile annunciare la propria presenza o per posta elettronica ([relaz.esterne@bancadipiacenza.it](mailto:relaz.esterne@bancadipiacenza.it)) o per telefono allo 0523-542356. ■



ISTITUTO PER LA STORIA  
DEL  
RISORGIMENTO ITALIANO  
COMITATO DI PIACENZA

